

FONDAZIONE TEATRO DUE

Regionamenti
VOLGARE
ILLUSTRE
sulla Lingua



La loro vitalità cambia da zona a zona: sono pienamente vitali nell'Italia nordorientale, specie in Veneto, e nell'Italia meridionale. Sono molto più indeboliti nelle grandi città centro-settentrionali

Luca Serianni

Un termometro per i dialetti

di Luca Serianni

Riunire un gruppo di studiosi e metterli a contatto con classi liceali sparse in quasi tutte le regioni d'Italia e con i rispettivi docenti, per riflettere e per lavorare su quattro temi che riguardano la lingua e la società. È un programma che può apparire semplice – in un'epoca di collegamenti telematici – ma che nello stesso tempo è molto ambizioso. Quando il Teatro Due, attraverso Giacomo Giuntini, che ne è stato l'ideatore e il promotore, mi ha proposto di coordinare il progetto dal punto di vista scientifico, ho accettato con convinzione. E il bilancio, ormai in vista del traguardo finale, è ampiamente positivo.

Il tema che mi sono riservato riguarda il rapporto tra lingua e dialetto: tra un idioma unitario, parlato e scritto in un territorio ampio e disteso in un ventaglio di diverse situazioni comunicative (l'italiano, nel quale sto scrivendo queste righe) e una delle tante varietà locali tutt'oggi caratteristiche del nostro Paese. È un tema che coinvolge, in diversa misura, tutte le lingue del mondo, anche se parlate in uno spazio ristretto. Nel suo trattato latino sull'eloquenza in volgare Dante afferma che il bolognese parlato in Borgo San Felice è diverso da quello parlato in Strada Maggiore; quale che sia il fondamento di questa percezione, Dante parlava per diretta esperienza: era stato a Bologna da giovane e forse anche nei primi anni dell'esilio, proprio quando scriveva il «De vulgari eloquentia».

Qual è lo stato di salute dei dialetti italiani oggi? La loro vitalità cambia molto da zona a zona. A parte la Toscana, culla della lingua italiana (non è una formula retorica), per la quale non si può parlare di dialetto, ma solo di curvatura provinciale

dell'italiano comune, i dialetti sono tuttora pienamente vitali nell'Italia nordorientale (specie in Veneto) e nell'Italia meridionale (specie in Campania, Calabria, Sicilia). Sono molto più indeboliti nelle grandi città centro-settentrionali (Roma, Milano, Torino, Genova), che hanno visto la popolazione indigena rinnovarsi con l'afflusso di parlanti di altre regioni, con un conseguente conguaglio linguistico.

Un'indagine dell'Istat (2015) ha verificato qual è l'effettivo uso dei dialetti, nelle varie situazioni comunicative, da quelle più informali (in famiglia, con amici) a quelle più formali (con estranei), e nelle varie fasce di età. Ne è emerso che il 46% del campione parla abitualmente italiano in famiglia, mentre il resto alterna italiano e dialetto, si esprime sempre in dialetto (con un massimo di vitalità dialettale in Campania) o in un'altra lingua, come rumeno, arabo o tedesco in Alto Adige (7%). D'altra parte, con gli estranei ben l'80% dichiara di parlare sempre o prevalentemente italiano, e questa percentuale si innalza ulteriormente (85%) nella fascia più giovane, quella dai 6 ai 24 anni.

Diversi dialettismi sono penetrati in italiano, perdendo ogni connotato regionale. Così «scoglio» (Liguria), «sommozzatore» (Napoli), «ocarina» (Emilia). Numerosi sono i poi i nomi che indicano prodotti alimentari che hanno fatto



Luca Serianni
Professore emerito di Storia della lingua italiana nell'Università La Sapienza di Roma, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, della Crusca, dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Arcadia.

fortuna nazionale (e internazionale), e per i quali è inutile indicare l'appartenenza: risotto, panettone, fonduta, tortellini, mortadella, straciatella. Interessante è poi il fenomeno dei «sinonimi territoriali» (o geosinonimi), ossia di quelle parole che indicano oggetti familiari, dei quali ci capita di parlare solo tra le mura domestiche: qui gli italiani, anche quelli che non ricorrono mai al dialetto, si dividono. Per indicare quegli oggetti di legno o di plastica, a forma di triangolo e sormontati da un gancio, che si tengono in armadio per appendervi giacche o pantaloni si adopera, a seconda dell'area di provenienza, una vasta gamma di geosinonimi: grucce, stampelle, attacchini, ometti, attaccapanni, crocette, solo per citarne alcuni. Spesso è la Toscana a distinguersi con le altre regioni, con il cencio per lavare il pavimento rispetto allo straccio, l'infreddatura rispetto al raffreddore, il popone rispetto al melone; ma le giovani generazioni usano sempre più le forme comuni nel resto d'Italia.

Il tema ha una ricaduta immediata nell'orizzonte dei ragazzi, perché ne sollecita la curiosità linguistica e li abitua al confronto: con l'ambiente nel quale vivono e con coetanei di altre regioni. In un incontro telematico avuto con loro, il 26 gennaio scorso, sono stato favorevolmente colpito da un episodio. A un certo punto il collegamento video si è interrotto e ho sentito solo una voce maschile che poneva una domanda, tutt'altro che ovvia («Quale lingua si parlava a Savoia e Nizza, quando facevano ancora parte del Piemonte sabauda?»). Ho immaginato che si trattasse di un professore; invece era uno studente (del Liceo Perticari di Senigallia, per la precisione): chapeau!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Lauti

Attenti a gettar via la penna

di Gianluca Lauti

Nei seguitissimi incontri online che hanno preceduto la manifestazione che si svolgerà al Teatro Due, ho discusso – prima con i docenti, poi con gli studenti – sul tema della lingua italiana nell'era digitale. È un argomento difficile da trattare in un modo solo descrittivo, perché non sono poche le perplessità e anche le ansie ad esso collegate. C'erano in gioco diverse questioni: i social network, per esempio. È vero che a causa dei social i ragazzi stanno modificando il loro rapporto con la lingua italiana? Ed è vero che i social spingono gli adolescenti verso una comunicazione violenta? Specialmente nel primo dei due incontri, quello rivolto ai docenti, sono emerse opinioni molto varie riguardo a questi temi. Lo scopo non era certo quello di pervenire a una conclusione univoca: tutto sta accadendo ora e tutto può ancora prendere direzioni inaspettate. Sulla seguente domanda, in particolare, il dibattito si è fatto anche più interessante: «Ma i ragazzi di domani saranno ancora capaci di usare la penna?».

Durante le discussioni online, ho parlato della scrittura a penna come di una tecnica in via di sparizione e addirittura, in non pochi casi, come di una tecnica già superata. In fondo – riflettiamoci – in quali occasioni ricorriamo veramente alla penna? Non molte, davvero: usiamo una penna per prendere gli appunti personali, per firmare qualche modulo prestampato e, infine – questo è il punto più importante –, la usiamo a scuola, nei primi diciotto anni della nostra vita. In tutti i casi si tratta di usi residuali, cioè di vecchie abitudini a cui potremmo rinunciare sin da ora: gli appunti

Gianluca Lauti
Docente di Storia della Lingua Italiana all'Università di Cassino e del Lazio Meridionale.



privati possono essere presi con i tablet o con i telefonini; i moduli burocratici si compilano e si firmano sempre più spesso in modo digitale (non sentiamo ogni giorno crescere i nostri sospetti verso il vecchio scarabocchio così facile da contraffare?); quanto alla scuola, basterebbe dotare di un tablet ciascuno studente e, a quel punto, scrivere a penna non sarebbe più necessario. Molti insegnanti hanno segnalato che, soprattutto dopo gli ultimi due anni di didattica a distanza (forzata, come si sa), la capacità e forse la voglia degli studenti di scrivere a penna è diminuita significativamente. Le grafie di molti ragazzi sono peggiorate. Non sono semplicemente grafie brutte. Alcuni mostrano una difficoltà oggettiva a vergare i caratteri (per aggirare l'ostacolo, qualche studente ricorre allo stampatello). Dunque, quello che io ponevo come un problema degli adolescenti di domani è, in realtà, un problema attuale. La scuola ha solo due modi per reagire a tutto questo; può rinunciare definitivamente a insegnare la scrittura a mano (creando di fatto una comunità di uomini alfabetizzati in un senso non tradizionale, con tutti i rischi che questo compor-

terebbe) oppure può continuare a insegnare una tecnica di scrittura che, terminati gli studi, non serve quasi a niente. Finora si è percorsa la strada della tradizione. E i risultati non sono sempre incoraggianti; sebbene i giovani di questa generazione siano spesso definiti come nativi digitali, noi docenti universitari constatiamo continuamente le loro difficoltà con i programmi di scrittura: come si mettono le note? Come si sceglie il carattere? Come si inseriscono i numeri di pagina? E i margini, come si stringono? Come si allargano? A questo punto ci siamo posti una domanda: se la società di domani sarà composta da uomini alfabetizzati, capaci di leggere e di scrivere usando i tipi a stampa, ma incapaci di maneggiare e di decifrare il corsivo a penna, sarà davvero un problema? Avremmo una civiltà diversa dalla nostra, ma non necessariamente peggiore della nostra. Normalmente, le nuove tecnologie fanno sparire le vecchie tecnologie: questo principio generale si può far valere anche per la scrittura. Molti insegnanti hanno mostrato di non amare affatto l'idea di un'alfabetizzazione soltanto digitale. E, in effetti, riguardo a questo, anche le opinioni degli studiosi sono molto discordanti. Alcuni neurolinguisti, per esempio, hanno osservato che quando scriviamo a mano, il nostro cervello non reagisce come quando usiamo un tablet. Non è affatto sicuro che questo differente funzionamento cerebrale comporti un peggioramento delle nostre capacità cognitive: gli studi su questo tema non sono ancora sufficienti per dirlo; ma certo questo è un aspetto che bisognerà chiarire prima di gettare via, con qualche rimpianto, quell'oggetto anacronistico (la penna) a cui, a quanto pare, siamo tutti affezionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tema della lingua italiana nell'era digitale è un argomento difficile da trattare in un modo solo descrittivo, perché non sono poche le perplessità e anche le ansie ad esso collegate